

## 2020 09 14 - Lezione introduttiva di Kant

Empirismo e razionalismo non sono tra di loro in contraddizione, ma entrambe utilizzano sia ragione che esperienza: cambiano solo le proporzioni. In caso di conflitto, gli empiristi preferiranno l'**esperienza**, mentre i razionalisti preferiranno la **ragione**.

**Kant** è un filosofo che viene alla fine dell'**illuminismo**, ovvero un periodo caratterizzato dalla ragione. Il suo obiettivo è quello di portare la *ragione* di fronte al tribunale della ragione stessa, cercando di capirne limiti e funzioni.

Pertanto mette sullo stesso piano ragione ed esperienza, cercando di capire quale sia il migliore approccio alla realtà stessa.

Noi partiremo dall'analisi dei *giudizi*. Un giudizio è una affermazione in cui si aggiunge un predicato ad un soggetto.

I giudizi possono essere di due tipi:

1. **Giudizi analitici a priori**: è un giudizio che tende ad analizzare su base razionale l'oggetto della conoscenza; è il tipo di giudizio maggiormente espresso dai razionalisti: non partono dall'esperienza ma dall'analisi razionale  
È un giudizio a cui si può pervenire ragionando, senza passare dall'esperienza  
Il termine *a priori* significa anche "universale e necessario", poiché è valido in ogni tempo e ogni luogo.

La loro forza sta proprio nel loro carattere di universalità e validità perenne.

2. **Giudizio sintetico a posteriori**: è un giudizio che esprime il risultato di una esperienza. È legato ad un *qui* e un *ora*. Questo giudizio non è universale e necessario, poiché non è valido in ogni tempo e in ogni luogo. È un giudizio *sintetico* perché esprime una sintesi di dati che provengono dai miei organi di senso.

Sono **fecondi**, perché dicono qualcosa in più rispetto a ciò che già sapevo per mezzo della ragione.

Il loro punto di forza è che danno delle informazioni in più rispetto ad un ragionamento di tipo unicamente razionale.

Kant vuole pervenire ad un punto di unione tra questi due giudizi, in modo da unire i punti di forza di entrambi i tipi di conoscenza.

Kant si pone, quindi, la domanda:

Esistono dei giudizi sintetici a priori?

Questa è la domanda su cui si basa tutta la sua analisi, svolta nel libro **Critica della ragion pura**.

Egli infatti cerca di coniugare i lati positivi di entrambi i giudizi

Egli scrive altre opere:

- La **Critica alla ragion pratica**
- La **Critica alla morale**
- La **Critica del giudizio**

# 16 set 2020 - Kant

## Criticismo

Parlando della filosofia Kantiana si utilizza il termine **criticismo**, che è l'atteggiamento gnoseologico di chi utilizza la critica come strumento di indagine.

**Criticare** significa interrogarsi su alcune esperienze umane *cercando di conoscerne possibilità, validità e limiti*. Diventa lo strumento di chi si oppone al **dogmatismo** (accettazioni delle verità senza verifica).

L'idea di fondo di Kant è proprio quella di non accettare **mai** le verità altrui senza prima verificarle e confrontarle. Kant quindi fa della **critica** filosofia.

Ne *Critica alla ragion pura* Kant fa della critica sulla ragione stessa, cercando di capire fino a dove la sua conoscenza possa arrivare. Egli nella sua critica non investe solo il mondo, ma anche **la sua capacità di comprendere**, e alla **conoscenza stessa**.

La filosofia di Kant è detta anche **filosofia del limite**, poiché in questo suo atteggiamento di critica delle capacità conoscitive umane, egli vuole stabilire *le colonne d'Ercole* dell'umano, ovvero **il limite** dell'uomo.

Kant vuole capire se la conoscenza umana ha dei limiti, e vuole capire quali questi siano. Non si tratta di **scetticismo**, poiché *tracciare il limite di una esperienza significa garantirne la validità*.

L'accettazione del limite diviene quindi la norma che da legittimità e fondamento alle varie facoltà umane

Il criticismo si inserisce alla fine del 700, molto dopo l'inizio della **rivoluzione scientifica**, quindi il sistema scientifico culturale è un po' in crisi, senza alcuna certezza.

Kant quindi rappresenta in pieno l'uomo del suo tempo, che ha la necessità di **avere delle certezze**.

Kant è considerato **l'ultimo illuminista**, ma anche il **primo romantico**. Egli accetta la validità dell'illuminismo.

L'illuminismo aveva portato *il mondo davanti al tribunale della ragione*, il kantismo porterà *la ragione di fronte al tribunale della ragione stesso*.

Kant quindi è figlio dell'illuminismo.

## Critica della ragion pura

La *Critica della ragion pura* analizza i fondamenti del sapere, e in particolare modo

- Matematica
- Fisica
- Metafisica

Kant respinge lo scetticismo scientifico di Hume.

Kant si pone in particolare 3 domande:

1. Com'è possibile la matematica pura? L'approccio conoscitivo dell'uomo alla matematica è valido?
2. Com'è possibile la fisica pure?
3. Com'è possibile la metafisica, in quanto disposizione naturale?
4. Com'è possibile la metafisica come scienza?

La risposta alle prime due domande è indubitabile: sia la matematica che la fisica sono scienze.

Per rispondere invece alle domande sulla metafisica è necessario uno sforzo maggiore. Infatti la metafisica non ha dei fondamenti certi.

Kant quindi cerca di capire se la metafisica può fondarsi su dei principi che sono validi nella fisica e nella matematica.

Per Kant la conoscenza inizia con l'esperienza, ma non deriva interamente da essa. Questa è la sua ipotesi gnoseologica per come funzioni la conoscenza.

Noi esseri umani, infatti, abbiamo degli elementi precostituiti che ci permettono di intendere le esperienze sensoriali.

Questa è l'ipotesi che Kant vuole verificare, basandosi sulla conoscenza umana.

I giudizi fondamentali della scienza non sono quindi *i giudizi analitici a priori*, e neanche *i giudizi sintetici a posteriori*, bensì i **giudizi sintetici a priori**.

I **giudizi analitici a priori** sono giudizi pronunciati a priori, senza aver bisogno dell'esperienza, in quanto in essi il predicato non fa che esplicitare, con un processo di **analisi**, quanto è già contenuto nel soggetto.

Questi giudizi sono infecondi, in quanto non ampliano il nostro patrimonio conoscitivo.

I **giudizi sintetici a posteriori** sono quelli espressi a posteriori, e sintetizzano i dati dell'esperienza. Il predicato mi dice qualcosa di nuovo, pertanto sono giudizi **fecondi**. Ciò

nonostante sono giudizi momentanei, validi solo nell'istante in cui sono formulati.

Kant sostiene che i **giudizi sintetici a priori** siano i giudizi fondamentali della scienza. Sono giudizi sintetici in quanto fecondi, e sono *a priori* in quanto universali e necessari. Sono i principi assoluti che stanno alla base della scienza.

Si configurano come un insieme di **materia e forma**.

La materia è la molteplicità caotica e mutevole delle impressioni sensibili, mentre la forma è l'insieme della modalità fisse attraverso cui la mente ordina, secondo determinate relazioni, la materia sensibile

Se manca una delle due parti, non c'è **conoscenza**.

## 18 set 2020 - Kant

I giudizi della scienza sono **giudizi sintetici a priori**. Sono composti da **materia**, ovvero la molteplicità delle impressioni sensibili (provenienti dagli organi di senso) e **forma**, ovvero le modalità in cui si ordina la *materia sensibile*.

### Le forme a priori

Sono gli schemi fissi attraverso cui le informazioni, ovvero le impressioni sensibili, vengono ricevute.

### Rivoluzione copernicana

Copernico sposta il centro dell'universo dalla Terra al Sole. Allo stesso modo Kant sposta il centro dell'interesse dal mondo esterno all'interiorità.

Non è infatti la mente che si modella in modo passivo sulla realtà, ma è la realtà che si modella sulle **forme a priori** attraverso cui la percepiamo.

Tutto ciò che noi non riusciamo a percepire *non esiste*

Esempio potrebbe essere l'ultrasuono: gli umani non possono sentirlo, e quindi non esiste,

Questa nuova ipotesi comporta la distinzione tra **fenomeno e cosa in sé**.

- Il **fenomeno** è la realtà quale ci appare attraverso le forme a priori: *si tratta di un oggetto reale in rapporto con il soggetto conoscente*. Vale allo stesso modo per tutti gli intelletti strutturati come il nostro.
- La **cosa in sé** è la realtà considerata indipendentemente dalle forme a priori, *È una X sconosciuta, reale, ma non conoscibile per noi* (definite come *noumeni*)

Per capire meglio la differenza si può pensare all'esempio di **Dio**: Kant afferma che Dio non può essere considerato un fenomeno, in quanto ricade al di fuori delle forme a priori e dalla nostra capacità conoscitiva.

Questo è reso ancora più chiaro dal fallimento della dimostrazione dell'esistenza di Dio.

### Facoltà conoscitive

Ogni nostra conoscenza scaturisce dai sensi, da qui va all'intelletto, per finire nella ragione

Kant definisce 3 facoltà conoscitive.

1. **La sensibilità:** è la facoltà attraverso cui gli oggetti ci sono dati *intuitivamente* attraverso i sensi, e vengono ordinati secondo le *forme a priori* di **spazio e tempo**. Kant ritiene il tempo più importante dello spazio, poiché mentre tutti i dati che sono nello spazio sono anche nel tempo, ma non tutti i dati che sono nel tempo sono per forza nello spazio.
2. **L'intelletto:** la capacità di conoscere vera e propria. È la facoltà mediante cui *pensiamo* i dati sensibili attraverso **le categorie**. Sono 12, divise in 4 ambiti, e sono ispirate liberamente a quelle di Aristotele. La differenza sostanziale è che per Aristotele le categorie avevano un significato *logico e ontologico*, mentre per Kant solo *logico*.
3. **La ragione** invece ci permette di procedere oltre l'esperienza: cerchiamo di spiegare la realtà mediante le idee di **anima, mondo e Dio**. Sono tutte e tre entità noumeniche, ovvero pensabili ma non conoscibili. La ragione permette di andare oltre le colonne d'Ercole della nostra sensibilità.

## La Critica della ragion pura

L'opera si divide in due parti:

1. La **dottrina degli elementi**, ovvero tratta le forme a priori. Si divide a sua volta in:
  1. **Estetica trascendentale**, in cui si tratta delle forme a priori della sensibilità (**spazio e tempo**)
  2. **Logica trascendentale**, che tratta le forme a priori del pensiero discorsivo; si divide in:
    1. **Analitica trascendentale**, in cui si parla delle categorie
    2. **Dialettica trascendentale**, in cui si parla delle idee di *Anima, mondo e Dio*
2. La **dottrina del metodo**, tratta del metodo della conoscenza, come è utilizzato e fino a dove è valido

Il termine *trascendentale* utilizzato da Kant non deve essere confuso con *trascendente*.

Trascendentale, infatti, è **lo studio delle forme a priori**.

## 22 set 2020 - Kant

Le forme a priori della conoscenza sensibile sono **spazio e tempo**

p. 180 vol 2a

La logica trascendentale si divide in due parti:

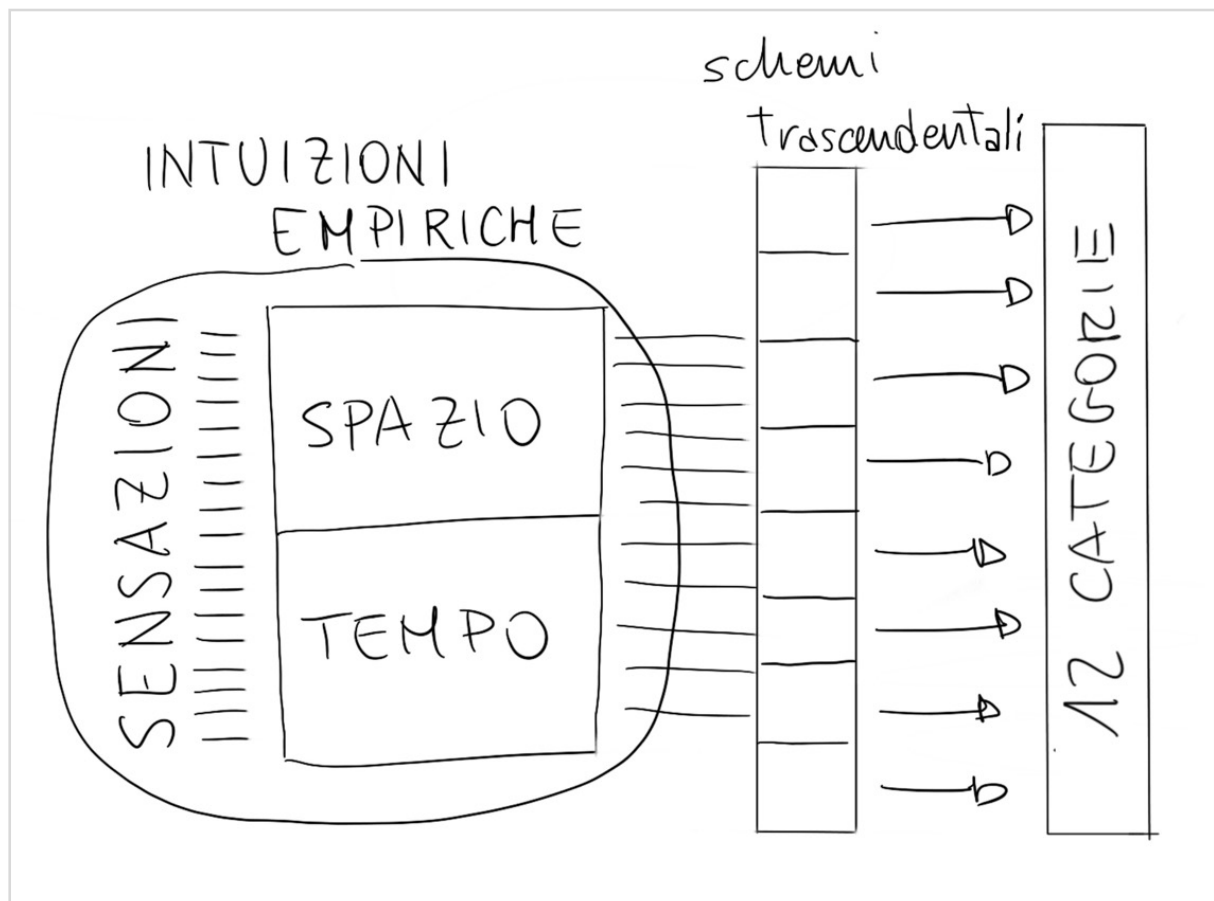
1. Analitica trascendentale, che tratta le forme dell'intelletto
2. Dialettica trascendentale, che tratta della ragione

L'**intelletto** è la facoltà che a partire dalle forme a priori della conoscenza empirica e attraverso l'uso delle categorie giunge a conoscenze.

La **ragione** invece studia ragione e pensa anche di ciò che non deriva dai sensi. È una facoltà che permette all'uomo *di andare oltre le colonne d'Ercole*

### Analitica trascendentale

Le forme a priori della conoscenza intellettiva sono **le categorie**: sono le supreme funzioni unificatrici dell'intelletto.





Le sensazioni vengono immediatamente collocate nello **spazio e nel tempo**, formando le *intuizioni empiriche*, imprescindibili.

Queste intuizioni empiriche vengono *ordinate* attraverso gli **schemi trascendentali**: le intuizioni empiriche qui vengono ordinate **cronologicamente**, permettendo l'*utilizzo* migliore delle categorie.

In questo modo viene prodotto un **giudizio sintetico a posteriori**

### Deduzione trascendentale

Il termine "deduzione" viene usato da Kant inteso come nel linguaggio giuridico forense, ovvero come *dimostrazione della legittimità di diritto di una pretesa di fatto*.

Kant infatti si chiede se l'uso che tutti gli uomini fanno delle categorie sia effettivamente corretto, e soprattutto se in tutti gli uomini avviene questo processo di categorizzazione.

Il problema quindi è: tutti gli uomini, *in ogni tempo e in ogni luogo*, utilizzano le stesse forme a priori? Le forme a priori sono valide per tutti?

Sono **universali e necessarie**?

Kant, in ogni modo, cerca solo l'**intersoggettività**, non oggettiva. Egli infatti afferma che se tutti avessero degli occhiali azzurrati, tutti penserebbero che il mondo fosse azzurro, dandolo questa informazione come oggettiva: sarebbe invece soltanto Inter soggettiva.

L'**Io penso** è un centro mentale unificatore, una sorta di collegamento tra le menti.

### Dialettica trascendentale

Kant studia il modo in cui usiamo la ragione, affermando che si fanno degli errori: esempi sono tutti i filosofi precedenti che hanno tentato di dimostrare *attraverso i mezzi*

*dell'intelletto*, (ovvero attraverso mezzi utili solo **all'esperienza**) cose che sono appannaggio della **ragione**, ovvero senza alcuna base empirica, come **Sant'Anselmo** o **San Tommaso**

29 set 2020 - Kant

## Deduzione trascendentale

La deduzione delle categorie non consiste nel provare che esse sono adoperate, in linea di fatto, nella conoscenza scientifica, ma nel giustificare la legittimità e i limiti di tale uso, ovvero nel determinare il diritto della ragione ad impiegarle: diritto che, come tutti gli altri, è soggetto a restrizioni

Perché le categorie, pur essendo forme soggettive della nostra mente, pretendono di valere anche per gli oggetti, ossia per una natura che, materialmente, non è l'intelletto a creare?

Cosa ci garantisce, di diritto, che la natura obbedirà alle categorie, manifestandosi nell'esperienza secondo le nostre materie di pensarla?

Per quanto riguarda **spazio** e **tempo** questa questione non si pone, in quanto al di fuori di essi le cose non sarebbero oggetti per noi.

Secondo Kant spazio e tempo non possono esistere *vuoti*.

Ogni elemento è dato da una molteplicità di aspetti che lo costituiscono come tale. Gli aspetti di per sé sono passivi, e sono separati di per sé, ed è l'intelletto che unifica questi aspetti sintetizzando l'elemento in sé.

## 2 ott 2020 - Kant

### Io penso

L'*io penso* è l'identica struttura mentale che accomuna tutti gli uomini e che permette di unificare la molteplicità. In questo modo è garantita l'intersoggettività della conoscenza.

Dal momento che tutti i pensieri sono pensabili *solo* per mezzo dell'*io penso*, e l'*io penso* utilizza le categorie, ne consegue che tutte le entità possono essere pensate per mezzo delle categorie.

### Dialettica trascendentale

#### sezione 8 del libro

È l'ultima parte della *Critica della ragion pura*, che tratta il tema della ragione che indaga sulle tre idee di **anima**, **mondo** e **dio**.

Dialettica, inteso al modo di Aristotele, indica un procedimento dimostrativo basato su promesse *probabili*. Questo anticipa una risoluzione negativa.

#### Perché Kant ritiene che siano *probabili*?

Perché non si possono fare esperienze per studiarle e dimostrarle. Egli sa già di partenza che queste idee sono oltre la possibile conoscenza umana, sono *idee ineliminabili*, *noumeni*.

### Idea di Anima

Secondo Kant l'errore di coloro che hanno cercato di studiare il concetto di anima sta nell'aver applicato la categoria di *sostanza* all'*io penso*, trasformandolo in una realtà permanente chiamata anima.

In realtà l'*io penso* non è un oggetto empirico, ma soltanto un'unità formale e per di più sconosciuta.

L'equivoco di base consiste nella pretesa di dare una serie valori positivi e spirituali all'unità di pensiero umano.

Noi non possiamo conoscere l'*io noumenico*, ovvero quello che sfugge alla visione e alla empiricità.

## **Idea di mondo**

La cosmologia razionale, inteso come lo studio della totalità dei fenomeni accaduti, è fallimentare.

Infatti la totalità delle esperienze non è una esperienza essa stessa, poiché è impossibile sperimentare nella sua interezza tutti fenomeni come se fossero singoli. Si incappa in antinomie, ovvero affermazioni opposte tra cui non si può decidere quella corretta.

Ecco quindi che l'idea di mondo non può essere conosciuta, benché possa essere pensata.

6 ott 2020 - Kant

## Dialettica trascendentale (Critica della ragion pura)

Kant vuole dimostrare che le prove dell'esistenza di Dio siano fallaci e non corrette. Egli non vuole negare l'esistenza di Dio, ma non ritiene che l'esistenza di Dio sia dimostrabile perché Dio non è oggetto di esperienza.

L'esempio più significativo è quello rivolto all'**argomento ontologico di Sant'Anselmo**. Essa diceva che chi nega l'esistenza di Dio ha comunque l'idea di un essere perfettissimo (pensando a Dio stesso). Questo essere perfettissimo è un essere di cui non si può pensare nulla di maggiore, ma un essere di questo tipo non può non *possedere la qualità di esistere*, che è posseduta da essere ben inferiori.

Kant dice che sbaglia, poiché sant'Anselmo passa dal piano logico al piano ontologico. Anselmo quindi in questo tema ha sbagliato, perché ha voluto provare esistente qualcosa che è proprio *solo* del **ragionamento logico**.

Kant contesta anche altri argomenti, come le **cinque vie di Tommaso**. Tutti questi argomenti, infatti, o partono dal presupposto che Dio esista, o fanno, come sopra, un salto dal piano logico a quello ontologico.

Nella *Dialettica trascendentale* Kant ci dice che tutti coloro che hanno voluto provare i **noumeni** con i mezzi dell'esperienza si sono sbagliati.

9 ott 2020 - Kant

## La critica alle prove dell'esistenza di Dio

p. 197, 198, 199

Kant è convinto che l'esistenza di Dio non possa essere provata *razionalmente*: tutte le prove che precedentemente dimostravano l'esistenza di Dio sono false. Egli le classifica in tre classi: prova **ontologica**, prova **cosmologica** e prova **fisico-teologica**.

### Prova ontologica

Questa prova risale a sant'Anselmo: Dio, in quanto essere preferissimo, non può mancare dell'attributo dell'esistenza.

Kant obietta che non risulta possibile "saltare" dal piano della possibilità logica a quello della realtà ontologica, in quanto l'esistenza non è un predicato, ovvero si può conoscere solo per mezzo dell'esperienza.

### Prova cosmologica

Dimostrazione dell'esistenza di Dio che muove dal carattere stesso dell'Universo, considerato come tale che, nella sua finitezza, nella sua contingenza e nella serie causale dei fenomeni, rimandi necessariamente a un principio assoluto, a una causa prima.

[Treccani]

Kant vi trova due limiti:

1. **uso illegittimo del principio di causa**: l'argomento pretende di utilizzare il principio di causa (utilizzato correttamente per connettere i fenomeni tra di loro) per connettere i fenomeni con qualcosa di trans-fenomenico
2. Questo argomento, dopo essere pervenuto a delle semplici idee, pretende di aver dimostrato delle realtà: quindi **anche la prova cosmologica finisce per implicare la logica di quella ontologica**.

### Prova fisico-teologica

La prova fisico-teologica fa leva sull'ordine, sulla finalità e sulla bellezza del mondo per innalzarsi a una Mente ordinatrice, identificata con un Dio creatore, perfetto e infinito. Può essere riassunto con la frase illuminista

| se c'è un orologio deve per forza esserci un orologiaio.

Le critiche mosse da Kant sono:

1. Partendo dall'ordine del mondo, pretende di elevarsi subito all'idea di una causa

trascendente, dimenticando che l'ordine della natura potrebbe essere una conseguenza della natura stessa: si passa quindi alla *prova cosmologica*, identificando la causa ordinante con l'Essere necessario creatore

2. Questa prova pretende di stabilire sulla base dell'ordine cosmico, l'esistenza di una causa infinita e perfetta, senza considerare che l'ordine cosmico altro non è che il risultato dei nostri parametri mentali e in ogni caso non infinita e priva di imperfezioni.

## Il nuovo concetto di metafisica in Kant

Kant dimostra che la metafisica non sia una scienza. Introduce quindi una nuova concezione di **metafisica scientifica** intesa come scienza del limite della conoscenza, ovvero come studio delle forme a priori che regolano la conoscenza stessa.

## La funzione regolativa delle idee

p. 199

Se è vero che le idee di **anima, mondo e Dio** non hanno valore scientifico, sono molto importanti perché continuano ad essere nei pensieri dell'uomo, e sono degli stimoli continui affinché l'uomo vada avanti.

Cessando di valere dogmaticamente come realtà, varranno in questo caso problematicamente, come condizioni che impegnano l'uomo nella ricerca naturale.

## 14 ott 2020 - Kant: Critica della ragion pratica

Nella *Critica della ragion pratica* il tema in oggetto è quello della morale, e per di più della relazione che ogni uomo ha con la *propria* morale.

Come mai Kant ha intitolato quest'opera "Critica della ragion pratica" e non "Critica della ragion *pura* pratica"?

Ciò che a Kant interessa analizzare non è la morale *a priori*, nella sua purezza, bensì nella sua applicazione pratica.

La domanda che egli si pone è il *come si pone* ogni uomo nei confronti della propria morale: infatti non è sufficiente avere la propria morale per "comportarsi bene"

Il problema della relazione tra uomo e morale nasce dal fatto che l'uomo non è perfetto: se l'uomo fosse un santo il problema della morale non esisterebbe.

L'uomo non è un santo, ma è a metà strada tra la santità e l'istinto.

Kant vuole studiare come *praticamente* l'uomo si comporta in relazione con la propria morale.

Ogni uomo ha una morale?

Secondo Kant sì, ed è un elemento puro e innato.

È uguale per tutti?

Kant è convinto che l'uomo abbia una morale *a priori*, presente in tutti gli esseri umani, uguale per tutti, che è riassunta dalla seguente affermazione: "Agisci in modo che la massima delle tue azioni possa essere assunta a legge universale"

Per Kant esistono **morali eteronome** e **la Morale**.



## 20 ott 2020 - Critica della ragion pratica

p. 229

L'uomo ha in sé la legge morale, svincolata dai condizionamenti, in quanto suggerisce ad ogni uomo come agire, non come *contenuti*, ma come *forma*.

Alla base della *Critica della ragion pratica* si trova la persuasione che esista, scolpita nell'uomo, una **legge morale a priori, valida per tutti e per sempre**.

Il filosofo non ha il compito di dedurre o di inventare questa legge, ma unicamente di constatarla.

Secondo Kant esistono **imperativi** e **massime**:

- Gli **imperativi** sono delle regole *universalmente valide*, in ogni tempo e in ogni luogo, e hanno carattere formale. Si dividono in
  - **categorico**: ha la forma del "devi"
  - **ipotetici**: ha la forma del "se... devi..."
- Le **massime** hanno carattere soggettivo, e possono essere in linea con gli imperativi, ma non è necessario

L'esistenza delle massime, in contrapposizione agli imperativi, è dato dalla *non santità* dell'uomo, ovvero della sua incapacità di agire sempre secondo morale.

Gli **imperativi ipotetici** prescrivono dei mezzi in vista di determinati fini

L'**imperativo categorico** ordina il dovere in modo incondizionato, ovvero a prescindere da qualsiasi scopo.

Dal momento che la legge morale non può dipendere da impulsi esterni e da circostanze sensibili, non può dipendere dagli imperativi ipotetici, bensì **solo in un imperativo categorico**.

Solo un tale imperativo ha caratteristiche di legge valida in modo perentorio per tutte le persone e per tutte le circostanze.

La formula base dell'imperativo categorico è:

Agisci in modo che la massima delle tue azioni possa essere assunta come legge universale

Le altre due formule sono:

agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre

| anche come fine e mai semplicemente come mezzo  
Ovvero "rispetta la dignità umana tua e degli altri"

| la volontà, in base alla massima, possa considerare contemporaneamente se stessa come universalmente legislatrice

Questa formula ripete, in parte, la prima, tuttavia sottolinea l'aspetto fondamentale della volontà: il comando morale non deve essere schiavizzante, bensì frutto spontaneo della volontà razionale.

La tesi dell'assolutezza della morale implica due convinzioni di fondo strettamente legate fra di loro:

1. La libertà di agire umano
2. La validità universale e necessaria della legge

Per quanto riguarda la **libertà dell'agire**, il filosofo nota infatti che, essendo incondizionata, la morale implica la possibilità umana di autodeterminarsi al di là delle sollecitazioni istintuali, e pertanto la libertà è il primo presupposto per una vita morale. Nel caso in cui la libertà venga meno, ovvero vengano imposti dei vincoli, è impossibile applicare una morale priva di condizionamenti.

La morale, essendo indipendente da ogni impulso contingente e da ogni condizione particolare, ovvero uguale nel tempo e nello spazio, la legge morale risulterà anche, per definizione, **universale e necessaria**.

Per Kant la morale è sciolta dai condizionamenti istintuali, non perché possa prescindere ma perché in grado di de-condizionarsi rispetto a essi.

La morale, infatti, si gioca all'interno di una insopprimibile tensione bipolare tra ragione e sensibilità.

Se l'uomo fosse esclusivamente sensibilità, ossia animalità e impulso, è ovvio che essa non esisterebbe, perché l'individuo agirebbe sempre per istinto. Ma anche se l'uomo fosse pura ragione, la morale perderebbe di senso, in quanto l'individuo sarebbe sempre in quella che Kant chiama "santità" etica, ovvero in una situazione di perfetta adeguazione alla legge.

L'agire morale si concretizza in una lotta permanente tra ragione e impulsi egoistici.

Nella *Critica della ragion pratica* circola come tema dominante la polemica contro il **fanatismo morale**, che consiste nell'idea di poter superare i limiti della condizione umana, sostituendo alla virtù, ovvero all'intenzione morale in lotta, la presunzione della santità, cioè del possesso della perfezione etica

## 5 nov 2020 - Antiutilitarismo

Un'altra caratteristica strutturale dell'etica kantiana è la formalità, in quanto la legge non ci dice che cosa dobbiamo fare, ma come dobbiamo farlo.

Ovviamente sta poi al singolo individuo il compito di tradurre in concreto, nell'ambito delle varie situazioni esistenziali, sociali e storiche, la parola della legge.

Il vero significato del formalismo kantiano sta nella scoperta della fonte perenne della moralità, che alimenta i costumi morali dei popoli nel loro divenire storico, restando essa stessa immune da ogni mutamento.

Per il carattere incondizionato della legge, per la legge morale ordinasse di agire in vista di un fine o di un utile si ridurrebbe ad un insieme di imperativi ipotetici, e sarebbero gli oggetti a dare la legge alla volontà. In secondo luogo essa metterebbe in forse la propria universalità, poiché l'area degli scopi e degli interessi coincide con il campo della soggettività e della particolarità.

Il cuore della morale kantiana, invece, risiede proprio nell'applicarla solo per ossequio alla ragione stessa, e senza nessun altro scopo. In questo risiede l'**antiutilitarismo** della morale di Kant

Kant inoltre esclude dal recinto dell'etica emozioni e sentimenti, in quanto inficerebbero la incondizionabilità della stessa

### Il sommo bene

Kant vede come il bene supremo come l'unione di virtù, intesa come perseguimento della morale, e felicità. Egli afferma che l'uomo merita di raggiungerlo

Ma in questo mondo virtù e felicità non sono mai congiunte, poiché lo sforzo di essere virtuosi e la ricerca della felicità sono due azioni distinte e per lo più opposte, in quanto l'imperativo etico implica la sottomissione delle tendenze naturali e l'umiliazione dell'egoismo.

**Virtù e felicità** costituiscono l'antinomia etica per eccellenza, che diversi filosofi avevano tentato di risolvere. Kant afferma che l'unico modo per risolvere l'antinomia sia *postulare* un mondo dell'aldilà in cui possa realizzarsi ciò che nell'aldiquà risulta impossibile.

Kant trae il termine "postulato" dal linguaggio della matematica classica: si chiamano

postulati i principi che, pur essendo indimostrabili, vengono accolti per rendere possibili determinate entità o verità geometriche.

Per quanto concerne il **postulato dell'immortalità dell'anima** Kant afferma che poiché la santità (ovvero la virtù massima) rende degni del sommo bene, ma questa non è raggiungibile durante una vita terrena, è necessario un tempo infinito grazie a cui progredire all'infinito verso la santità.

La realizzazione della felicità, invece, deve avvenire per forza per mezzo di una divinità che faccia corrispondere alla felicità il merito (**postulato dell'esistenza di Dio**)

## 24 nov 2020 - Libertà dell'anima

### Postulato della libertà

L'etica, dal momento che impone un dovere, presuppone che si possa agire o meno in conformità ad esso. Quindi, se c'è legge morale che prescrive il dovere, deve per forza esserci la libertà.

Kant intende sottolineare che non sapremmo di essere liberi se non ci scopriremo obbligati a seguire la legge morale: "devi, dunque puoi"

Si osservi come il postulato kantiano della libertà si ponga in un piano diverso dagli altri due; infatti, sebbene non sappiamo cosa sia la libertà, abbiamo la certezza che esista, mentre per anima e dio non vi è neppure quella.

I postulati intesi in senso forte di Kant sono quelli religiosi.

Il postulato della libertà, però, è considerato come tale poiché secondo le conclusioni della *Critica della ragion pura*, l'uomo non potrebbe autodeterminarsi: il mondo dell'esperienza si regge infatti sul principio causa-effetto, cioè una legge necessaria. È evidente però che l'uomo compia azioni non necessarie.

In ciò consiste la cosiddetta **aporia della libertà** (si noti come l'aporia sia un problema le cui possibilità di soluzione risultano annullate in partenza dalla contraddizione).

La sua soluzione è che una stessa azione può essere determinata in quanto cedimento del mondo sensibile, e libera in quanto atto morale, poiché l'uomo appartiene sia al piano fenomenico che a quello noumenico: egli infatti è soggetto alla legge fisica alla quale non può trasgredire, così come a quella morale, che però può infrangere.

### Primato della ragion pratica

La teoria dei postulati implica il primato della ragion pratica, consiste nel fatto che la ragione ammette, sul piano pratico, proposizioni che non potrebbe ammettere sul piano teoretico. L'interesse pratico è infatti preponderante su quello teoretico.

Tuttavia i postulati kantiani non hanno valore conoscitivo, poiché una eventuale ammissione della loro validità conoscitiva non solo violerebbe apertamente le conclusioni della *Critica della ragion pura*, ma in oltre porterebbe la morale verso l'eteronomia; la morale si trasformerebbe da incondizionata e frutto della semplice ragione a azione in vista di un fine (Dio).

Anche in questo campo, quindi, Kant compie una "rivoluzione copernicana": Dio e la religione non sono più alla base della morale, bensì, eventualmente, alla fine, come suo possibile completamento.

## 26 nov 2020 - Critica del giudizio

Nella *Critica della ragion pura* Kant affronta il tema della conoscenza, attraverso il tema della filosofia del limite.

Nella *Critica del giudizio* Kant introduce il tema del **sentimento**; è abbastanza difficile da chiudere in un sistema di regole e di forme a priori, in quanto sfugge ad ogni possibile catalogazione.

Kant introduce la distinzione tra **giudizio determinante** e **giudizio riflettenti**; i primi sono i giudizi scientifici, attraverso cui l'uomo determina la realtà esterna; i secondi invece, da cui scaturisce il sentimento, è dato dall'insieme delle nostre aspettative e la realtà esterna, e dal modo in cui queste si incontrano: "oggi c'è il sole e \_sono felice\_"; la seconda parte della frase non è conoscitiva, ma indica solo uno stato d'animo: le mie aspettative rispetto alla giornata odierna sono state soddisfatte.

Il giudizio riflettente nasce da questa sorta di riflessione che il soggetto ha tra aspettative e realtà esterna, e lo stato d'animo che ne consegue.

p. 262 - 263

Per Kant i giudizi sentimentali costituiscono il campo dei giudizi "riflettenti", in contrapposizione al campo dei giudizi "determinanti":

- i **giudizi determinanti** sono i giudizi conoscitivi e scientifici studiati nella *Critica della ragion pura*, cioè i giudizi che "determinano" gli oggetti fenomenici mediante forme a priori universali (spazio, tempo e le 12 categorie);
- i **giudizi riflettenti**, invece, si limitano a "riflettere" su di una natura già costituita mediante i giudizi determinanti e ad apprenderla (o ad interpretarla) attraverso le nostre esigenze universali di finalità e di armonia.

Nel suo linguaggio tecnico, Kant afferma che, se nei giudizi determinanti l'universale, o il concetto, è «già dato» dalle forme a priori, che infatti incapsulano immediatamente il particolare, nei giudizi riflettenti l'universale – che in questo caso si identifica con il principio della finalità della natura – va «cercato» partendo dal particolare. Tuttavia, mentre i giudizi determinanti sono oggettivi e scientificamente validi, almeno per quanto concerne il fenomeno, i giudizi riflettenti esprimono più che altro un «bisogno», che è tipico di quell'essere finito che è l'uomo (v. sentimento e finitudine).

I due tipi fondamentali di giudizio riflettente sono quello "estetico", che verte sulla

bellezza, e quello "teleologico", che riguarda il discorso sui fini della natura. Entrambi sono giudizi sentimentali puri, cioè derivanti a priori dalla nostra mente (e solo in quanto tali suscettibili di analisi critico-trascendentale), anche se si distinguono tra loro per il diverso rimando al finalismo:

- nel **giudizio estetico** noi viviamo immediatamente o intuitivamente la finalità della natura (ad esempio, di fronte a un bel paesaggio, lo avvertiamo in sintonia con le nostre esigenze spirituali);
- nel **giudizio teleologico** noi pensiamo concettualmente tale finalità mediante la nozione di fine (ad esempio, riflettendo sullo scheletro, diciamo che esso è stato prodotto al fine di reggere il corpo dell'animale).

Nel primo caso, la finalità esprime quindi un "venir incontro" dell'oggetto alle aspettative estetiche del soggetto, quasi che la natura fosse bella "apposta" per noi, mentre nel secondo caso essa esprime un carattere proprio dell'oggetto. In altri termini, il giudizio riflettente risulta estetico o teleologico a seconda del modo in cui viene articolato il principio di finalità.

Se quest'ultimo riguarda il rapporto di armonia che si instaura tra il soggetto e la rappresentazione dell'oggetto, si ha il giudizio estetico. Se riguarda invece un (presunto) ordine finalistico interno alla natura stessa, si ha il giudizio teleologico. Per sottolineare tale diversità Kant parla, nel primo caso, di finalità «soggettiva» o «formale» e, nel secondo caso, di finalità «oggettiva» o «reale». La terminologia del filosofo non deve però trarre in inganno: infatti anche il giudizio teleologico (che non è una categoria determinante, ma un concetto riflettente) esprime semplicemente, come si è già detto, un'esigenza umana, ossia un bisogno soggettivo della nostra mente di rappresentarsi in modo finalistico l'ordine delle cose. Tutto ciò, come avremo modo di rilevare, non esclude che i giudizi riflettenti possano avere non solo una proficua funzione euristico-regolativa (v. par. 5), ma anche una basilare funzione epistemologica (v. par. 6)